

Quando nel 2005 mia madre morì, alcuni giorni dopo il funerale, guardando nei suoi cassetti, mi resi conto della presenza di una ricca documentazione conservata gelosamente, fatta di fotografie, lettere, scontrini di treno e di pullman, oggetti vari, di corone, immaginette religiose, libretti di preghiere, e tanto, tanto materiale, che sapevo che lei sempre conservava, ma non in così grande quantità. Già in altri momenti quando mi trovavo da lei per una ragione o l'altra mi resi conto come lei amasse conservare tutto ciò che in qualche modo l'avesse coinvolta sul piano emotivo, o ritenesse segno dell'affetto dei suoi cari. Rimasi colpito una volta, in quanto me la mostrò, della ricevuta di un ristorante dove noi due eravamo stati in occasione di una gita a mo' di pellegrinaggio, che organizzai per lei. Infatti, sapendo che era molto devota al Bambin Gesù, la statuetta conservata a Praga di cui una riproduzione è anche presente in un santuario ad Arenzano, vicino a Genova, le proposi di recarci lì, visto che da Brescia, partendo la mattina, in un giorno saremmo andati e tornati. Apprezzò molto la mia proposta. Ricordo il giorno, perché era l'otto marzo e non poteva essere il modo migliore per festeggiare la giornata dedicata alle donne. Arrivati al santuario ascoltammo la messa, si pregò insieme; all'uscita le proposi di mangiare qualcosa in un ristorante che era lì vicino. Fu contenta e ricordo che chiedemmo una frittura di pesce. Era veramente buono quel piatto. Pesce fresco e ben fritto. Ricordo anche che pagammo tutto 15 mila lire. Potenza di una ricevuta conservata! Sono convinto che molto di questa memoria la devo proprio a quella ricevuta, mostratami da mia madre molti anni dopo. E sulla base di quel documento ripercorremmo con piacere la giornata trascorsa insieme.

Quindi immaginavo quanto materiale prezioso fosse nascosto in quei cassetti, per cui dissi a mia sorella di farmi la cortesia di tenere tutto accuratamente conservato, perché sarebbe venuto il momento in cui avrei messo mano all'apertura di quell'archivio così importante per capire e andare alla ricerca di un passato che si disperde lentamente e dopo qualche generazione non rimane altro che un evanescente ricordo di affetti che si dileguano nel passaggio delle generazioni. E' la Storia grande che si cerca di mantenere viva, ma la storia privata, quella della famiglia di tutti i giorni, si perde. Mi sovviene quello che dice Omero nell'Iliade al canto VI, vv. 146-149:

*Come è la stirpe delle foglie, così quella degli uomini.
Le foglie il vento le riversa per terra, e altre la selva
fiorendo ne genera, quando torna la primavera;
così le stirpi degli uomini, l'una cresce, l'altra declina.*

C'è nella vita umana una ripetitività, per cui le generazioni si susseguono e nulla rimane se non un ricordo che piano piano evapora e solo la memoria dei grandi eventi trova posto nei manuali di storia, ma le individualità, le storie ordinarie finiscono, i singoli scompaiono, si guarda avanti, i figli diventano padri e madri e tutto si disperde come le foglie che cadono mentre sugli alberi sono già pronte a germogliare le nuove. Un nome, una identità e poi non resta più niente. Anche l'aspetto triste del rito funebre ha avviato un processo di distruzione per far posto alle nuove <<foglie>> che essendo numerose tolgono spazio e quindi meglio bruciare, incenerire e poi ancora meglio disperdere il tutto al vento. E' il tempo del dimenticare, è il tempo del rimuovere, perché è il nuovo che deve avere il suo spazio libero da ingombri che impediscono il <<progresso>>. C'è tuttavia una possibilità, una via di fuga da questo destino che tutto *involve* e tutto distrugge. L'aveva descritto molto bene Foscolo nei suoi splendidi versi dei *Sepolcri*, ma sempre però o come esaltazione di glorie del passato o come amorosi sensi che legano per affetto i vivi ai defunti, con chi è scomparso. Ma c'è una dimensione importante di salvezza nella memoria che consiste nella scrittura. Ecco scrivere, scrivere le storie ordinarie, recuperare i documenti, guardare il passato attraverso gli archivi quotidiani che sono rappresentati da piccole cose, da oggetti, scontrini di acquisti, abiti, fotografie, cartoline, immaginette sacre, coroncine di preghiere, accendini, portachiavi. Ed era quello che mi ero riproposto di fare quando raccomandai a mia sorella di non buttare via niente di quello che mia madre aveva conservato: mi serviva quell'archivio e a quell'archivio subito mi rivolsi qualche settimana dopo l'inizio della mia nuova vita di pensionato. Avevo lasciato la scuola

il 1 settembre del 2012, e ai primi di ottobre una Freccia rossa mi portava a Napoli, per prendere possesso dell'archivio di mia madre costruito durante i suoi 87 anni di vita.